



I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XII N° 24 - II Semestre 2010

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa e
l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile: A. Patané

Stampa: Parole&Colore Roma, 2010

I Piccoli Fratelli di Gesù
c/c 44603447
Casella Postale 484
10121 Torino
pfgtorino@teletu.it
www.piccolifratellidigesu.it

Ai nostri nuovi lettori

*Questo opuscolo è
composto con brani di
lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli si scrivono
liberamente per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo. Speriamo che
questa loro comunicazione vi
interessi e saremmo contenti di
poter leggere le vostre
impressioni.*

*Non prevediamo un
abbonamento per questa
piccola rivista, per non
limitarne la diffusione.
Le spese di stampa e di
spedizione, infatti, sono
contenute. Ogni
partecipazione a
queste spese sarà,
comunque, gradita.*

René: grazie!

Eccovi dei nuovi messaggi

di **Marc: Lilla (Francia)**

Dopo 12 anni di servizio alla Fraternità Generale, Marc è ritornato a Lilla dove aveva vissuto in passato. Vive in una fraternità con quattro giovani fratelli, studenti di teologia. Da Novembre scorso, ha trovato lavoro. Ci racconta quindi le sue prime impressioni e i suoi primi incontri. Chi ha detto che Dio tace? Invisibile ma presente, Egli ci manda dei messaggi, uno dopo l'altro.

Non mi sono buttato al collo del Direttore per abbracciarlo - senza dubbio un rimasuglio di pregiudizio ideologico... -, ma quando mi ha presentato il contratto e la divisa di lavoro, ero veramente felice! È stato un vero regalo, tanto più che non mi ha fatto nessuna domanda. Né che cosa facevo prima, né come avevo perso il mio posto di lavoro sembrava interessarlo; semplicemente il fatto che ero libero subito e che avevo già lavorato nel settore delle pulizie.

Sono dunque assunto da un'impresa di pulizie che mi manda a pulire un grande supermercato. Una fortuna supplementare: il lavoro è a meno di dieci minuti a piedi dalla fraternità... Il numero delle ore è aumentato progressivamente e



Marc.

ora lavoro a metà tempo, a cui si aggiungono delle ore supplementari per rimpiazzare qualche collega assente.

Cominciamo presto al mattino prima che arrivino i clienti, sei giorni alla settimana; faccio anche qualche ora la sera, pri-

ma della chiusura, una volta alla settimana. Siamo una squadra di quattro uomini per la manutenzione, ma, alla stessa ora del mattino nel supermercato c'è anche un esercito di impiegati che riforniscono gli scaffali. L'ambiente è simpatico, mi sono sentito accolto molto in fretta e ormai faccio parte anch'io del paesaggio dei dipendenti.

Confesso che ammiro la pazienza del mio capo, il suo impegno per insegnarmi le astuzie del mestiere o i modi di lavorare senza affaticare troppo la schiena; penso che egli soffra per la mia lentezza e per il mio

perfezionismo in un genere di lavoro dove bisogna, invece, fare in fretta. Sono anche felice di ritrovare le piccole cose semplici che rendono la vita gradevole: ricordarsi un cognome, scambiare qualche parola o uno scherzo, salutare un nuovo venuto.

I contatti con i clienti sono molto ridotti, quasi degli incontri microscopici; ma li trovo pieni di significato, come dei brevi messaggi nella mia "casella postale interiore".

Per esempio:

Un giorno raccoglievo la carta e tutto ciò che c'era nel parcheggio del supermercato; una



Mercato Wazemmes.

signora mi si avvicina e mi dice: “Coraggio, signore; mio figlio fa lo stesso lavoro. Siete coraggiosi; ci vuole del fegato a farlo tutti i giorni”. Buona mamma, forse avevi sognato un lavoro migliore per tuo figlio, ma il tuo cuore di mamma sa mantenere per lui tutta la sua stima; grazie per estenderla a tutti i suoi “colleghi”.

Vedendomi sollevare l'enorme coperschio di una pattumiera, un ragazzino si precipita da me:

«Wauh! Come hai fatto?»
Bravo ragazzino, il tuo sguardo di bambino sa vedere una prodezza in una sfacchinata così ordinaria!

«Fate la preghiera, signore?», mi dice ridendo una donna che mi vede inginocchiato per terra mentre sto pulendo sotto uno scaffale. Si tratta di un richiamo o di un invito?

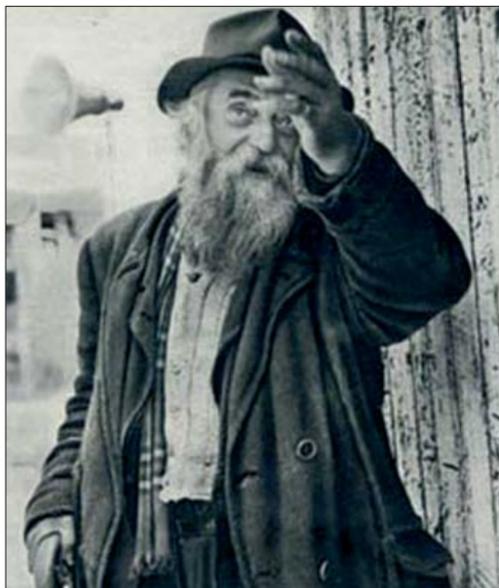
Vicino all'ingresso del supermercato, gironzola spesso la gente che vive in strada; al-



“Wauh!...come hai fatto?”

cuni dormono là, sempre. Uno di loro è molto conosciuto; tutti lo chiamano Gesù (sembra che con il suo sguardo triste, i suoi occhi chiari e la barba, gli rassomigli...). Ormai ci conosciamo, io lo chiamo col suo vero nome e scambiamo sempre qualche parola quando passo vicino a lui. Una sera mentre lo lasciavo, mi ha richiamato: «Eh! Marco! Grazie per il rispetto!» Parola di Gesù...

A che cosa serve essere là?



...potrebbe essere: Gesù!

«Con la tua esperienza, tu potresti fare delle cose ben più utili», mi hanno già detto alcuni amici; e io stesso, riprendendo il lavoro e “la vita ordinaria” dopo anni di servizio, ho bisogno di scoprirne il senso. Desidero rispondere prima di tutto che mi piace questo posto dove mi trovo bene. Poi due frasi mi fanno da “faro” in questi ultimi tempi, le ho carpite al volo durante le omelie:

A Cana, il maestro di tavola non sapeva da dove venisse il vino buono “...mentre i servi lo sapevano, loro che avevano attinguto dell'acqua” (Gio. 2,9): ritro-

varmi dalla parte del rovescio del miracolo, laddove Dio ha bisogno della mia collaborazione e della mia capacità di sapermi stupire.

“Dio non disdegna mai né la supplica dell'orfano né la vedova quando essa presenta la sua richiesta. Le lacrime della vedova non scorrono forse sulla sua guancia?” (Sir. 35,14-15). La guancia di chi? Il testo non ci permette di saperlo: quella della vedova o quella del Signore? O

quella di colui che si fa “prossimo” sia della vedova che del Signore per dividerne la loro preoccupazione...

Due “cartoline postali” per finire:

Recentemente si sono viste delle scritte sui muri del nostro quartiere - immediatamente ricoperte dalla pubblicità. “**Prima di tutto l'umano!**” era scritto a grandi lettere di colore giallo su sfondo rosso. Confesso che ero felice di vederle scritte in diversi angoli delle strade. So bene che si tratta di uno slogan della campagna elettorale di un partito politico, ma devo ricono-



...Prima di tutto l'umano: fraternità e...gioia (Marc, J. François, Hayman, Eric, Christophe).

scere che mi parla molto di più dei richiami liturgici del supermercato: "Domani è l'Epifania: per un dolce che compri, il secondo ti viene offerto!". *"Prima di tutto l'umano"* perché aver paura di tale formula? Nessuno è più umano di Dio dopo la venuta di un certo Gesù di Nazaret: e nessuno ci parla meglio di

Dio che l'uomo stesso da quando una certa umanità Adamo-Eva è stata creata a sua Immagine...

Da qualche giorno, quando vado a lavoro un po' prima delle sei del mattino, sento un merlo cantare, invisibile e presente. La vita è piena di doni...

Un piccolo fratello non fa niente?

di **Herbert: Vienna (Austria)**

A causa della sua posizione geografica, l'Austria si è trovata, durante la guerra fredda, tra i due blocchi che si scontravano. La sua neutralità era risaputa. Per questo Vienna è stata un luogo di contatti e un vero incrocio di popoli e di idee..., e lo è ancora di più oggi nel nostro mondo globalizzato. La fraternità di Vienna esiste da trent'anni. Herbert ci vive dall'inizio. Di recente è andato in pensione.

Cari fratelli!

La fraternità di Vienna ha trent'anni. Agli inizi c'è stato parecchio movimento di giovani attorno a noi, ma da qualche tempo tutto è più calmo... Io mi stu-

pisco sempre quando qualcuno fa notare che i piccoli fratelli di Gesù non fanno niente. Una vita di lavoro di trent'anni ininterrotti non mi sembra sia esattamente "niente",... non credete?



Interno dell'acciaieria dove ho lavorato 6 anni.

lo la vedo come una vita contemplativa modellata per dieci anni in fabbrica di cui sei nei forni di una acciaieria e forgiata in seguito da vent'anni nella cura di persone anziane.

Non è certo "niente" alzarsi ogni giorno e andare a lavoro, che mi piaccia o no. E certamente non è "niente" obbedire ogni giorno ad un "principale" o a una "capo-sala", dipendere da un padrone per le vacanze e aver paura di perdere il lavoro a

causa di una malattia che si protrae troppo a lungo.

Non è "niente" sopportare la sporcizia, il rumore, il freddo o il calore in fabbrica! Non parliamo della disoccupazione! È uno scacco che bisogna incassare! Nei nostri paesi, tutto ciò minimizza il valore della persona e la mette ai margini della società, se tale situazione perdura. Dopo la chiusura della "nostra" fabbrica mi è capitato di ritrovarmi di fronte ad un barbone



Herbert... e i suoi anziani!

che era stato qualche tempo prima un mio compagno di lavoro. Quanto poi al lavoro nella casa degli anziani, ne ho già fatto allusione. Molti di voi conoscono di persona questa situazione. Forse vi rendete conto della dose di umore e di pazienza che bisogna avere!

C'è la signora di 95 anni che cerca costantemente sua mamma, un'altra che aspetta i suoi bambini al rientro dalla scuola, e quell'altro signore in carrozzella che deve prendere il tram per andare all'allenamento di calcio.

Secondo i casi io sono quinto di marito, zio, cameriere, maestro di scuola o medico... Veramente tutto ciò è il nostro Nazaret. Ma Nazaret ha anche un aspetto gioioso, le confidenze di un amico, la solidarietà con i colleghi, le feste con gli anzia-

ni,...vederli danzare e cantare, i bei volti delle mie colleghe bulgare, bosniache, polacche, cinesi, nigeriane, filippine, indiane o dei miei colleghi tunisini, turchi, albanesi e austriaci...

Durante questi vent'anni nella casa di riposo, le cure per gli anziani si sono personalizzate sempre di più. Non si costruiscono più delle case enormi per 300 persone come la nostra. Negli ultimi anni la norma è quella di creare, per quanto possibile, un ambiente familiare. L'atteggiamento riguardo ai bisogni religiosi è cambiato notevolmente. Ciascuno può circondarsi di "segni" religiosi e può partecipare alle cerimonie di culto. In passato non era permesso neppure un rito religioso all'interno della casa. Ma l'atteggiamento è cambiato nei

confronti della morte stessa. Tante volte ho potuto vedere con quanta delicatezza i miei colleghi assistono i moribondi.

Sì, a volte, nell'ultimo anno, ero proprio al limite delle mie forze. La schiena che, certi giorni, s'è messa a scricchiolare o la signora che un



...ma Nazaret ha anche un aspetto gioioso!!!

mattino mi aveva detto improvvisamente che ero un “mascalzone”, ...è stato duro!!! In quei momenti fa bene avere dei colleghi che ti aiutano non fosse altro che con un sorriso o una parola buona.

Abbiamo festeggiato l'addio con i colleghi. Mi hanno cantato una canzone di venti strofe composta da loro stessi. Ogni strofa era firmata da uno/a di loro. Ero profondamente commosso. Un amico al quale le ho passate perché le leggesse mi ha detto: “Vedi, tutto ciò... ne valeva la pena!” Anche con i fratelli, presente pure Wolfgang, abbiamo inaugurato e festeggiato questa nuova tappa della mia vita.

Nazaret può significare semplicemente “un luogo comune” se non è impregnato d'amore e di gioia, se non è vivificato dall'amicizia con Colui che aveva scelto liberamente di vivere in quel contesto reale di Nazaret. Il suo amore per suo Padre e per gli uomini si è nascosto in una esistenza pienamente umana che ha voluto fare propria la sorte dei piccoli e dei

poveri per guadagnarsi il pane quotidiano.

All'epoca partivo in “battaglia” portando sotto il braccio il capitolo “Salvatori con Gesù” dal libro “Come loro”, ciò mi assicurava sulla misteriosa fecondità apostolica della mia vita. Fondamentalmente, ancora oggi, sono convinto che Dio vuole realizzare il suo disegno di salvezza nel tempo per questa strada: che ci siano delle persone attraverso le quali Egli elargisce il suo amore salvifico. Solo che, per me, la prospettiva si è rovesciata, ora, infatti, sono più cosciente di quanta bontà, rispetto e dedizione siano presenti nelle persone che mi circondano. Esse lo fanno senza questa etichetta di Nazaret, semplicemente!



Herbert con alcune colleghe.

Alcuni sono cristiani, altri si proclamano non credenti, altri ancora sono musulmani. Dio può elargire a ciascuno la capacità di compiere degli atti di vera carità anche se la fede in Lui resta implicita. Tuttavia non sono un sempliciotto e vedo che ci sono tanti altri che seminano discordie e odio.

Ciò che dico di questo piccolo mondo sul piano locale si può anche dire del "villaggio" globale. Se cresce il male, assieme ad esso cresce anche il bene.

C'è una parola nelle Scritture (Ap. 21, 5) che alimenta la speranza: *"Colui che è assiso sul trono dice: ecco faccio nuova ogni cosa"*. Effettivamente è solo Lui che può apportarci la novità. L'uomo può cambiare qualche cosa di già esistente, nel bene e nel male, ma le cose "nuove", solo Dio può crearle.

Con questo sguardo sulle cose entro nella tappa della mia vita che sarà l'ultima senza sapere esattamente dove essa mi condurrà.



*«Non bisogna sentirsi al di sopra delle cose,
...piuttosto all'interno di esse.
Non è necessario sapere perché si vive,
bisogna solamente voler vivere.
Vivi finché puoi e sarà abbastanza!»*

Charles Ferdinand RAMUZ (1878-1947) Svizzera

Decesso del primo successore di Voillaume

di Michel: Ramonville (Francia)

Il testo che segue parla della vita e della morte di René, deceduto a Ramonville il 6 febbraio 2010, primo priore dopo il fondatore René Voillaume. È stato scritto da Michel che ha vissuto con lui come Assistente quando René era Priore, e in seguito ha condiviso la stessa fraternità con lui a Tolosa fino alla fine.



René e Michel a Ramonville.

Vorrei evocare con sobrietà il cammino di René, piccolo fratello di Gesù.

Nel 1947, all'età di 24 anni, René arriva a El Abiodh Sidi

Cheikh, nel sud-orano al limitare del Sahara. La fraternità aveva la sua casa-madre e anche il noviziato proprio là. Veniva dal seminario di San Sulpizio, rinomato all'epoca nel mondo ecclesia-

stico francese. Aveva appena terminato quattro anni di studi.

Prima aveva seguito l'itinerario dei piccoli seminari per cui aveva indossato la "sottana" il 3 Marzo 1940, a sedici anni e mezzo!

Sottolineo questo (di cui egli ha mantenuto una pessima impressione) perché turbava la sua spontaneità e la sua facilità innata di relazionarsi agli altri, prima di tutto con i compagni della sua generazione nel suo paese d'origine, all'estremo nord di Deux-Sèvres. Questo fatto non è certamente estraneo all'interrogativo che lo ha tormentato durante gli anni in cui ci si poneva la questione su "La Francia, territorio di missione?". Sarebbe stato meglio prete operaio o militante della Gioc? Nel 1946, un numero del settimanale "Testimonianza cristiana" attira vivamente la sua attenzione e la lettura di un articolo sarà decisiva per il suo orientamento futuro: si parlava dei piccoli fratelli, e più esattamente della loro decisione di lasciare il "quadro monastico" di El Abiodh per cercare una nuova via nel mondo del lavoro. Il 18 Ottobre 1948, con i suoi primi voti religiosi, René si impegnava davanti a Dio nella fraternità dei piccoli fratelli di Gesù, e

manterrà nel suo cuore un posto privilegiato per Charles de Foucauld.

Viene inviato alla fraternità di Aix in Provenza dove passerà due anni. Lavora come manovale e comincia a studiare il russo. Di fatto, quando un fratello arriva al momento dei suoi voti perpetui, può specificare a quale ambiente particolare o a quale popolo vuol dedicare la sua vita donata "per la salvezza degli uomini"; ciò ha delle conseguenze molto concrete che bisogna, a volte, preparare alla lontana. René pensava particolarmente agli ambienti sotto l'influenza marxista e anche - allora non avevamo paura di niente - di partire per la Russia sovietica. Nell'attesa doveva finire i suoi studi di teologia (2 anni), dopo di che fu ordinato prete nel Giugno del 1952; in seguito otterrà anche il permesso di celebrare la liturgia in Rito Orientale Melkita, - in slavone (antica lingua russa).

L'anno seguente, 1953, è nella fraternità di Parigi per continuare lo studio del russo, e viene nominato responsabile regionale delle fraternità della Francia e del Belgio fino al 1963. Durante questo periodo la fraternità ha vissuto una crescita straordinaria che non lasciava

spazio alla preoccupazione su "l'accumulo di responsabilità". Dico questo pensando specialmente a René, regionale nel 1953. Nel 1954, gli sarà chiesto, senza tanti preamboli, di prendere la responsabilità anche del noviziato che allora era nell'isola Saint-Gildas, vicino a Cotes d'Armor. Lo stesso anno si tiene il Capitolo Generale, il primo dopo che lasciammo El Abiodh. René viene eletto al Consiglio per assistere Voillaume. Si ritrova quindi nella posizione ideale per il servizio che gli chiederà il

Priore quattro anni più tardi, cioè di prendere praticamente il posto di Milad, trattenuto a El Abiodh a causa della guerra d'Algeria, nell'incarico di Assistente generale del Priore.

Al Capitolo del 1960 fu eletto come Assistente del Priore. Ciò non significherà lasciare i vari servizi della Fraternità che già svolgeva. Egli li ha sempre svolti con quella semplicità che gli abbiamo sempre riconosciuto, niente gioco di "personaggio" che a volte l'autorità e gli incarichi possono apportare.



Anni 50: René V., Ps. Magdaleine, René P., Yohanan.

Era veramente “se stesso” persino nelle distrazioni su cui si potrebbero scrivere dei “fioretti”. Ne menziono solamente uno: aveva un appuntamento in Vaticano, vi si recò, vestito a norma di etichetta, con la tunica grigia che usavamo per la preghiera; la guardia svizzera di blocco scatta con i talloni facendo il “presentat armes” con la sua alabarda; René gli rispose con grazie anche lui con un magnifico saluto militare!

Più seriamente dirò due o tre cose che mi hanno veramente impressionato nel suo modo di assumere le responsabilità che gli erano state affidate. Prima di tutto, un grande rispetto delle persone, un rispetto che richiede il suo peso d’amore e di pazienza; anche se ciò ritardava il processo decisionale. Egli aveva anche, in situazioni particolarmente delicate, una specie di “tatto” spirituale, come se presentisse le realtà che solo Dio vede perché sono il frutto della sua presenza nel cuore degli uomini. Questo non diminuiva per nulla, anche se non lo manifestava spesso, il suo “potenziale” di indignazione di fronte all’una o all’altra delle nostre manchevolezza, o anche di fronte a quelle della Chiesa o del mondo contemporaneo.

In una lettera del Natale 1965, Voillaume ci manifestò il suo desiderio di ritirarsi. Spiantava così l’avvenire del Capitolo che doveva tenersi nell’anno successivo. René fu eletto Priore all’unanimità e al primo scrutinio. Ma non fu facile assumersi la successione del Fondatore; la Fraternità continuava a crescere come dimensione e...in dispersione; più di cinquanta fraternità sotto i cieli più diversi, che il Priore era tenuto a visitare almeno una volta durante il suo mandato. Così egli fece il suo primo “giro del mondo”. Ne farà ancora un secondo, poiché sarà rieletto al capitolo del 1972. Questo secondo mandato è stato per lui più pesante, in particolare perché il logorio cominciava a farsi sentire, anche dal punto di vista della salute; si trattava poi di rivedere e di portare avanti l’organizzazione per una maggior autonomia delle Regioni. Il Capitolo del 1978 restituì finalmente a René tutta la sua libertà, se così si può dire! Dopo un periodo di riposo, René, allora aveva 55 anni, si stabilisce a Parigi. Trova un piccolo appartamento a Pigalle, nella stessa scala dove viveva Yvar, un fratello marinaio che aveva navigato per anni sotto bandiera norvegese. Tro-



Quartiere di Pigalle: Moulin Rouge.

va anche un lavoro al “Bazar del Municipio”. Benché ne abbia conservato dei ricordi divertenti, era un lavoro che non gli piaceva. Parigi in quel periodo viveva sotto il terrore degli attentati e lui doveva controllare (per gli esplosivi) le borse dei clienti all’ingresso del negozio, e stare attento ai ladri. Dopo un anno, aiutato da un fratello infermiere, trova lavoro all’ospedale Foch de Suresnes come incaricato speciale della posta per i pazienti ricoverati e per i medici.

In questo genere di lavoro ricco di umanità egli si trova

perfettamente a suo agio, ma durante il quarto anno di servizio, ecco che un incidente sul lavoro (brutta frattura della caviglia destra) pone termine alla carriera di colui che ufficialmente era “il postino”. Quando si ristabilì, nell’estate del 1984, René prende il sentiero di Tolosa. Là avevamo ancora, all’ombra del convento domenicano, dove tanti fratelli hanno fatto i loro studi di teologia, una piccola fraternità che traslocherà, due anni dopo il suo arrivo, a Ramonville. Qui René ha vissuto l’epilogo della sua vita. Nella banalità di una vita quotidiana,

di cui siamo in qualche modo “maestri”, e dove Dio ci attende, egli si rendeva utile in vari modi, assicurava, a modo suo, quello che si può denominare “le pubbliche relazioni” ma più calorosamente le relazioni con il vicinato e accoglieva gli amici e i fratelli di passaggio. In modo abbastanza regolare egli assicurava inoltre un’assistenza fraterna all’Istituto Secolare “Jesus Caritas” e partecipava alle riunioni del più anziano dei “Gruppi di Notre-Dame” di Tolosa. Alla fine del secolo, alcuni problemi cardiaci si fecero sentire come un campanello di richiamo all’ordine; sarà operato (by-pass) nel 2000. Poi, poco a poco si sono manifestati dei leggeri problemi comportamen-

tali di cui ci rendemmo conto un po’ più tardi; la malattia che avrebbe ottenebrato la sua vita era già all’opera. Non credo sia necessario accanirci su questo; sarebbe indecoroso. Ogni malattia che tocca il profondo della persona, la sua realtà più intima, è una forma di male particolarmente scandaloso nel nostro mondo: essa ci mette davanti ad un mistero da rispettare.

René ha mantenuto per lungo tempo il suo sorriso bello e pieno di bontà per chi lo visitava. Ha anche dato sufficienti segni, e a volte anche qualche parola, capaci di rassicurarci che, solitario nella sua notte, egli era davanti a Dio e con Lui.

Questo ora lo vive in piena luce.

*«Il Regno di Dio è già tra di noi.
Nessuno ci costringe a crederlo, ma se lo si crede,
nulla dopo può rimanere come prima.» (...)*

*(...) «l’essenziale non è aver trovato un cammino originale,
l’essenziale è “camminare” e andare avanti.
Per fare questo non ci sono ricette, bisogna ricominciare
ogni mattino e non sarà mai finito.» (...)*
*Siamo dunque modesti e veri in ciò che siamo,
veri con la nostra vocazione,
veri con Dio e veri con la gente».*

Lettera di René n. 27 (1978)

Gemellaggio: Vitrolles - Foumban

di **Patrice: Foumban (Camerun)**

In seguito alla sua elezione a Priore al Capitolo di Bangalore (India-Ottobre 2008), Hervé ha dovuto lasciare la fraternità di Foumban per stabilirsi a Bruxelles. Ha chiesto che un fratello potesse rinforzare quella fraternità; Patrice della fraternità di Vitrolles (Francia), già in pensione, ha accolto l'invito, sensibilizzato al Camerun anche dalla presenza a Vitrolles di quattro fratelli che hanno passato 40 anni nell'Africa Centrale.



Patrice con i fratelli di Foumban.

Sabato 17 Febbraio 2010

Il Camerun è un bel paese, dove la gente potrebbe vivere felice. Ci sono delle ricchezze naturali: l'acqua (anche se ci sono due stagioni, una umida nella quale piove fino a 10m d'acqua - come a Douala - e la stagione secca dove non cade una goccia come a Foumban, grosso modo da Ottobre a Marzo); il sole, la bauxite, il petrolio; la filiera del legno, la pesca, le culture alimentari (dove il granoturco rimpiazza il miglio, perché è più facile da coltivare ed è più nutritivo), cacao, caffè, alberi

da frutta e agrumeti, tuberi; un po' di allevamento...Mentre accompagnavo con una 4x4 l'ingegnere agronomo del centro Cefan (**Centro - Formazione - Agricoltori - Noun**) nella vallata del Noun (dove si trova Fouban) per vedere le piantagioni di palme (per l'olio) e di granturco di proprietà della Diocesi - "attività redditizia" per finanziare i suoi bisogni - osservando nella foresta, lungo la pista, le piccole casette in terra rossa con i tetti di lamiera, i bananeti, e palmeti da tutte le parti, qualche terreno dissodato do-

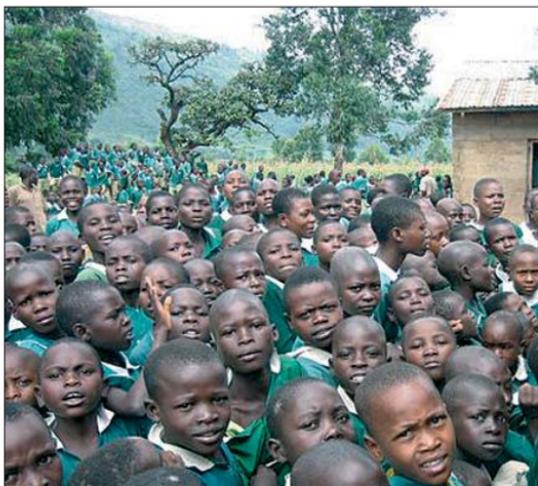
ve cresce il granturco, fagioli, arachidi,... pensavo che la gente può vivere felice mangiando a sazietà in un ambiente migliore che le periferie di Douala o di Yaoundé. Mentalmente rivedo quelle "baracche" attorno alla fraternità di New Bell (Douala) di legno e lamiera più o meno arrugginita, con l'acqua nerastra che corre lungo le strade...; ci sono ora delle scuole elementari nella maggioranza dei villaggi, solo che bisogna fare un po' di cammino a piedi - i Camerunesi sono abituati!



Programmi: "CEFAN".

Altra questione: la popolazione è molto giovane. Si incrociano lunghissime file di scolari dalle 7 del mattino lungo i sentieri che portano a scuola; ma le classi sono di 80 o 100 alunni! Quale avvenire per questa gioventù? Non c'è abbastanza lavoro, e quando si ha, è molto mal pagato! Molti ragazzi fanno i "tassisti" sulle loro 150 cc. cinesi, spesso dipendenti da un padrone; queste moto comunque rendono un buon servizio nelle città e per la comunicazione tra i villaggi, anche se bisogna fare un continuo slalom per evitare i sentieri di terra battuta troppo frequentati e le strade senza alcuna manutenzione e con un... accenno di asfalto (eccetto le grandi arterie...). Questa vitalità camerunese la si ritrova a livello di vita parrocchiale, dove diverse corali animano la liturgia con ritmi e canti in lingua locale; le cerimonie sono assai lunghe, 2 ore o più, dato che i testi liturgici vengono letti in una o due lingue locali e... i celebranti sono spesso prolissi...

Mi piace partecipare la Domenica alla vita parrocchiale; la chiesa è stracolma, ma anche durante la settimana, alle sei del mattino, c'è sempre gente! I problemi? Le differenze etniche...; la mancanza d'acqua, non sempre potabile nelle pozzanghere durante la stagione secca..., a meno che non si disponga di un pozzo o una trivella (ma è troppo caro - la diocesi ha fatto costruire due pozzi nella regione di Malantouen, dove ha comprato 200 ha di terreno); le malattie, come il paludismo, di cui tutti sono affetti - l'AIDS è un tabù, non se ne parla -; le strade in terra battuta rovinata dalla pioggia spesso impraticabili durante la stagione delle piogge eccetto che con



...la popolazione è molto giovane!!!

una 4x4: anche interi villaggi restano tagliati fuori ed è allora impossibile potervi accedere per vendere le cipolle o i pomodori...

È un peccato che il Governo non investa di più in grandi opere pubbliche, come la sanità (non c'è più trattamento contro il paludismo; le cure sono a pagamento: bisogna portare all'ospedale cotone, alcool, medicine, lenzuola, cibo...) la formazione (non ci sono più borse di studio!), le infrastrutture (strade, elettricità: la corrente manca continuamente...). Mentre la televisione e i giornali annunciano il dirottamento di fondi nelle società e organismi pubblici;... la corruzione a tutti i livelli è una

cancrena e se ne pagano le conseguenze nella parte bassa della scala sociale: lavori mal fatti, materiale che scompare... ragione in più per sforzarsi di essere integri e di avere una coscienza professionale. Questo problema del lavoro ha un impatto anche sulla vita dei fratelli, l'ultimo resoconto regionale ha parlato proprio di questo.

La vita è dura per molta gente, come quelle donne che, tre volte la settimana, vengono a piedi dai villaggi intorno a vendere i loro prodotti al mercato, con il loro carico sulla testa, e rientrano poi con un po' di sapone, del petrolio e dell'olio.

Mi fanno pensare alla vedo-



Mercato africano.

va di Sarepta (1 Re 17,21). Capisco meglio ora come una famiglia che si fa in quattro per aiutare il proprio bambino a studiare in vista di una buon lavoro, conti in seguito su di lui per aiutare i suoi fratelli e sorelle; si tratta di giustizia e condivisione! Ci sono a volte delle iniziative generose e efficaci: il Cefan, dove lavorava Hervé, dà ai giovani una formazione tecnica, teorica e pratica, nel settore agricolo e di allevamento, affinché possano vivere meglio nei villaggi; nello stesso spirito, secondo lo stesso principio: «Chi riceve... dà», diversi progetti permettono a questi agricoltori di diventare dei veri “agenti economici” della loro regione.

A Douala una scuola, che funziona grazie ai doni privati, fornisce la formazione in ingegneria di “arti e mestieri”, per 5 anni aiuta gli studenti; terminato il corso li aiuta a trovare lavoro; mette inoltre in atto un sistema di “borse” per aiutare il pagamento delle tasse scolastiche.

Trovo che la gente è assai pacifica malgrado la durezza della vita; hanno mantenuto una certa saggezza di fronte alla vita che ci è concessa, con i momenti di gioia, di prove, e che termina infine con la morte:

tutto è nell'ordine delle cose, e ci si abbandona a Dio.

“L'Occidentale non accetta la sofferenza come parte della vita; per questo è sempre incapace di attingere forze positive dalla sofferenza” (Etty Hillesum). Dei sopravvissuti ad Haiti proclamavano la loro fiducia in Dio malgrado la terribile prova che aveva spazzato via tanti membri della loro famiglia e i loro beni; e il giornalista non riusciva a capire questa loro fede! Nei nostri paesi secolarizzati, orgogliosi delle nostre tecniche, certo molto utili, non pretendiamo forse, troppo spesso, ergerci a padroni della nostra vita, del nostro destino? Ma la vita è un dono, ci sorpassa e Dio ne è il cuore (preghiera di Anna 1 Sam.1,11); non abbiamo forse perso il senso di Dio e della trascendenza della vita umana, orientata da Dio all'eternità?

Eppure, vedendo delle ragazze che a 15 o 16 anni hanno già un bambino, e poi un altro ancora prima di sposarsi con un uomo che, anch'egli ha magari già dei figli altrove...: che genere di educazione si può dare a questi bambini che sovente sono affidati alle cure della nonna? Non ci sono qui 200.000 aborti all'anno come in Francia, i bambini vengono accolti nella famiglia estesa, ma restano in-

numerevoli questioni senza risposta! Da qui si può capire il genere di scambi con Edoardo, Eric e Leo! Grazie ai 40 anni di presenza dei fratelli a Fomban, io benefico di tutte le relazioni di amicizia che sono state create nel tempo. Edoardo parla benissimo la lingua locale e riceve visite quotidiane dei passanti; vedendo la sua finestra o la porta aperta, si fermano per salutare,... a volte i saluti durano anche un'ora: ci sono tante cose da raccontarsi! Sono quindi contento di tornare a vivere con loro per un altro anno, finché posso dare il mio contributo e la salute me lo permette, anche se non tutto è facile, soprattutto quando si è "bianco"

con tutto il passato che tale nome evoca e che è sempre presente nell'inconscio collettivo della gente. Sono cosciente che ci sono dei bisogni anche in Francia, dove vivono molti fratelli anziani e pochissimi fratelli giovani, al contrario della regione dell'Africa Centrale. Rudi comunque ha messo la sua tenda a Vitrolles con la sua disponibilità e buon umore, di cui approfittano i nostri cinque fratelli. Ho potuto rivedere molti di voi, spesso con troppa fretta, ma... è la vita!: sappiate che siete presenti nei nostri cuori, durante tutto il tempo di Quaresima, nuovo esodo con il Signore e con tutto il genere umano.

*«L'Africa deve accettare la sfida
di procurare ai suoi figli
un livello e delle condizioni di vita
accettabili!»*

Sinodo africano n. 34 (2009)

Anzianità: che cosa significa per me?

di Thierry: Londra (Inghilterra)

La fraternità di Londra esiste dal 1973. Diverse volte essa ha cambiato posto e fisionomia. Thierry è ancora là dall'inizio... Ha lavorato soprattutto nella comunità dell'Arche, l'istituzione che accoglie e che si occupa di persone affette da handicap. Egli vive in questa comunità dove dà ancora un contributo secondo le sue attuali possibilità.

Mi è piaciuto molto il testo dell'ultimo Capitolo su: «L'invecchiamento». Lo trovo oggettivo, giusto e presentato con molta delicatezza. Grazie a coloro che lo hanno preparato! Gradualmente comincio a fare la mia esperienza di "anzianità", e sappiamo che l'esperienza ha un tutt'altro sapore che la descrizione teorica. Sono il più anziano della mia famiglia ma anche nella Comunità dell'Arche, al quale... sovente si fa raccontare... il passato!

Ciò sarebbe anche simpatico e a volte apprezzabile ma, attenti alla trappola di raccontare il passato con gli slogan: «...ai miei tempi si faceva...». Ad ogni modo con i vuoti di



Thierry con un amico...!

memoria che si ripetono e si estendono, devo fare veramen-

te attenzione! Che cosa significa per me invecchiare? È una constatazione che cerco di prendere positivamente. La mia fantasia mi ha suggerito, qualche giorno fa, che potrei scrivere due liste: una delle cose che, a causa dell'età, non posso più fare; l'altra di quelle cose che non devo più fare. (Si tratta di un inventario inutile, che... comunque non ho fatto). Tuttavia resto dell'idea che ogni volta che mi trovo di fronte a queste diverse constatazioni, posso portarle nella preghiera e posso rispondere a ciascuna con: «*Così sia!*» (*Amen*) per quanto riguarda la prima lista, e con: «*Alleluja*»

per la seconda lista... È un modo di riconoscere ciò che occupa la mia mente sovente: la certezza che ogni giorno Dio dispone per me le migliori condizioni per rispondere «oggi» al suo amore. Non solo accettare ciò che mi viene dato oggi, ma credere che di fatto ciò è il meglio per me.

Giobbe non diceva: «*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore?*»

Riconosco che un tale esercizio non si pratica sempre con un cuore gioioso... Tuttavia mi è caro ricordare ciò che Charles de Foucauld aveva scritto sulla sua sveglia: «*È sempre l'ora di*



...e così sia (*Amen*) - *Alleluja!*

amare Dio». L'ho scritto anch'io sul mio orologio a muro.

Come vedo il contesto quotidiano nel quale viviamo? Ogni giorno ci giungono delle notizie dalle conseguenze catastrofiche. Le notizie buone restano molto più discrete!

Tuttavia, malgrado tutte le situazioni nelle quali si può dire: «...è peggio di prima!», io sono convinto che l'umanità progredisce positivamente verso qualche cosa di migliore, di più umano. Esiste sempre la schiavitù, ma non è più una politica accettata come normale. I

“diritti dell'uomo” sono stati proclamati. Se non vengono rispettati in tanti casi, si fanno degli sforzi, malgrado tutto, per rivendicarli. I vari tiranni colpevoli di massacri e di crimini contro l'umanità non sono più rassicurati dall'impunità. La condizione dei paesi meno fortunati diventa sempre di più una preoccupazione condivisa dagli altri paesi del pianeta-terra e si prendono delle iniziative per porvi rimedio. L'ONU annaspa nel tentativo di pacificare e armonizzare le politiche mondiali, ma per lo meno l'ONU e-



Thierry: all'Arche di Londra.

siste, ci sono possibilità di dialogo e non è forse permesso, nel tempo, attendersi delle misure più efficaci? Alcuni Governi hanno preso l'iniziativa di scusarsi e di chiedere perdono per la mancanza di rispetto e per l'oppressione di cui parecchi paesi sono stati vittime. Esisteva forse qualcosa del genere al tempo dei grandi Imperi del passato?... Senza dubbio, questo progresso, assai relativo, ha poco peso sulla miseria del mondo di oggi, ma non potrebbe essere visto anche come uno spazio per una crescita della Speranza?

In questo lento progresso verso un mondo più umano di recente ho intravisto un segno che non esito a definire come "profetico": la comparsa di ripiani per cambiare i pannolini ai bebè nelle toilettes pubbliche per gli uomini... Mi fa pensare alla profezia di Malachia: «...*Egli (Elia) ricondurrà il cuore dei padri verso i loro figli, e quello dei figli verso i loro padri, così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio*». (Fine del libro di Malachia).

Per me questo dettaglio è come un segno dell'evoluzione in atto nella relazione uomo-donna. Gli uomini si implicano

sempre di più nell'accudire ai figli e non ricusano le faccende domestiche. Per prima cosa sono spesso presenti e persino assistono le loro spose durante il parto dei figli. Non è raro vedere dei padri di famiglia fare la spesa nei supermercati con i loro bambini, chiacchierando con loro, mentre le madri assolvono altri impegni. Anche in Chiesa, per il battesimo dei loro figli le famiglie sono invitate a presentarsi davanti alla Comunità parrocchiale; e ho l'impressione che più sovente sono i papà che portano con fierezza i loro bimbi. D'altre parte le donne possono e di fatto sono sempre di più impegnate in responsabilità professionali, comprese le più alte cariche politiche e di Governo. Sì, un cambiamento importante è in atto nelle relazioni uomo-donna, un cambiamento che oserei dire: «più naturale» e «più armonioso!»

Potremmo aggiungere tantissimi altri esempi su questo campo, ma mi preme sottolineare che i fatti o le prospettive di cui ho parlato quanto alla lettura sul mondo attuale, li presento a partire da questo piccolissimo angolo del mondo dove io vivo.

Non è una visione universa-



...verso un mondo più umano, ...più fraterno.

le, né pretendo che ogni progresso sia un “meglio”, solo che io mi soffermo più facilmente sull’aspetto positivo. Ci sono delle lacune gravi nel nostro modo attuale di vivere.

Siccome avevo abordato queste questioni sotto il profilo di «...cosa significa per me invecchiare oggi?», ne traggio due conclusioni: - molte cose sono cambiate dal tempo della

mia giovinezza, di cui molte le considero cambiate in “meglio”; - l’evoluzione progredisce verso un approccio più umano, e se veramente è più umano, non si potrebbe anche dire “più divino”, nel senso che siamo stati creati a immagine di Dio?

È l’inizio di una rassomiglianza all’immagine ed al progetto che Dio ha per noi.

*“Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso.
io vi porterò fino alla canizie,
come ho già fatto, così io vi sosterrò,
vi porterò e vi salverò» (Is. 46,4)*

**QUALCHE INDIRIZZO
PER CONTATTARCI**

ITALIA

*Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI*

ITALIA

*Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 13195
00185 ROMA
pfjroma@tiscali.it*

ITALIA

*Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 484
10121 TORINO
pfgtorino@teletu.it*

FRANCIA

*Fraternité
31/4 Rue d'Arcole
59000 LILLE*

CROAZIA

*Mr. Stan Zakelj
Lička 4
10000 ZAGREB
szakelj@yahoo.fr*

UNGHERIA

*Hagyó' Jo'zsef
Boldog Gizella – u 1
2051 BIATOPRBÁGY
hagyó@gizella.hu*

INDICE

Eccovi dei nuovi messaggi di Marc: Lilla (Francia)	pag.	3
Un piccolo fratello non fa niente? di Herbert: Vienna (Austria)	»	8
Decesso del primo successore di Voilaume di Michel: Ramonville (Francia)	»	13
Gemellaggio: Vitrolles-Foumban di Patrice: Foumban (Camerun)	»	19
Anzianità: che cosa significa per me? di Thierry: Londa (Inghilterra)	»	25

IESUS
+
♥
CARITAS